

Editoriale

Riscoprendo improvvisamente una sensazione dimenticata, la protagonista del racconto di Fanny Desarzens ritorna col pensiero agli anni dell'infanzia e ricorda con nostalgia la bambina ribelle e «instancabile» di allora. Forse crescendo – si domanda la voce narrante – si «cede» e ci si «conforma» a delle aspettative comuni? Si abbandona il proprio atteggiamento ostinato e si finisce per «ubbidire»? Con tono ironico e tagliente, anche Matthias Zschokke si chiede se la tenacia appartenga unicamente all'infanzia. L'ostinazione è «fisicamente faticosa», «l'esperienza insegna che non serve a nulla» e così, «forse, crescendo si perde la forza di opporsi».

Ma è proprio vero che solo i bambini hanno la vivacità che serve per ribellarsi e dire di no? Oppure, al contrario, l'opposizione caratterizza ognuno di noi e si manifesta ogni giorno in mille e una sfumature diverse? Come tanti gesti di sfida o ripicca, questo volume presenta un florilegio di piccole ribellioni personali ed esplora, tramite voci eterogenee, la vastità del significato di opposizione. Che sia attraverso i contenuti o le forme – oppure, entrambe le cose –, gli autori e le autrici di questo numero hanno espresso la loro rivolta e hanno fatto di testa loro. Così Zschokke che, ammettendo di non sentirsi ancora «sconfitto», ribadisce la decisione di pubblicare il suo manoscritto senza «cambiare una virgola». Così anche Layaz, che attraverso il suo personaggio ferma per un istante il flusso indifferente delle cose e si ribella a «come va il mondo». Chi ne ha abbastanza di piegarsi e seguire le regole sono poi le figure disegnate da Simone F. Baumann. Tra gli sguardi turbati dei passanti, i suoi personaggi infrangono le convenzioni e agiscono a dispetto di norme e consuetudini scardinando gli «ingranaggi».

Quanta forza ci vuole per andare controcorrente? È sempre e per forza rispetto agli altri che si misura la ribellione, oppure l'opposizione può anche rimanere in una sfera privata e agire interiormente? Dando voce a una «dimensione segreta», Anna Ruchat riflette a una forma di

resistenza tutta personale. Più che *contro* gli altri, è poi *per* se stesso che il personaggio di Isabelle Sbrissa decide di reagire, spezzando i «fili» che, come in un «teatro di marionette», guidano la sua vita.

Che sia per necessità o per dispetto, per urgenza personale o contro il parere altrui, l'opposizione prende forma in molteplici modi. A volte si manifesta con violenza, a volte invece passa inosservata; che si tratti di rivolte eclatanti o di piccole contestazioni quotidiane, ci accompagna e definisce il nostro rapporto con il mondo. Di innumerevoli ribellioni la letteratura si è fatta portavoce lungo i secoli, ora mettendo in scena personaggi ostinati, ora adottando un linguaggio sovversivo, ora esprimendo uno sguardo critico sul mondo. Comunicando un messaggio personale, forse l'arte è sempre, in un certo senso, la manifestazione di una voce contraria. Sulla resistenza attraverso la scrittura e la lettura si interroga a questo proposito Laura Di Corcia, in un racconto che oscilla tra la prosa e la densità ellittica della poesia; con i suoi versi percussivi e taglienti, Raphael Urweider la sua protesta la esprime invece in modo diretto, osservando con sguardo critico la nostra indifferenza nei confronti della terra.

Ribellarsi, fare fronte, agire a dispetto di, resistere nonostante tutto: per convinzione o per provocazione, con audacia e il semplice gusto di dire di no oppure seguendo un'esigenza impellente; resistere alla società e agli altri, ma anche resistere contro se stessi. Proiettandoci in un passato che lascia affiorare tematiche dolorosamente attuali – come fanno Dorothee Elmiger e Leontina Lergier-Caviezel attraverso due racconti che riflettono a come piccoli gesti privati possano assumere un significato sociale –, oppure accompagnandoci negli universi degli autori tradotti con «volontà ostinata», questo numero di «Viceversa» indaga i diversi significati dell'opposizione. Noi vi invitiamo a inoltrarvi tra le pagine e a fermarvi davanti a un grido di protesta o a un gesto di ripicca, non per incanalarvi in sentieri tracciati, ma con la speranza che, muovendovi controcorrente tra le diverse rubriche, possiate trovare il vostro percorso e seguirlo con ostinazione, per sperimentare, insieme a Tanja Maljartschuk, la stimolante e multiforme «gioia del contrario».

Natalia Proserpi